



23.11.1980

Il terremoto in Irpinia e la nostra solidarietà

di Lillo Pennacchio

«...tutti gli italiani e le italiane devono sentirsi mobilitati per andare in aiuto di questi loro fratelli colpiti da questa sciagura...»

Con tali parole, pronunciate alla fine di un discorso in televisione rivolto alla Nazione, il presidente Pertini esortò il popolo italiano ad organizzarsi e a prendere in mano l'iniziativa per fare arrivare aiuti concreti alle popolazioni dell'Irpinia, colpite da un terribile terremoto. Il Presidente era indignato ma anche mortificato per l'incapacità vergognosa con cui lo Stato, che lui rappresentava al più alto livello, si era mosso non nelle prime ore ma addirittura nei primi due giorni dell'emer-

genza. Recatosi sul luogo, aveva constatato di persona che tra la gente del posto in tanti tentavano disperatamente, ancora "con le nude mani", di rimuovere le macerie nella speranza di salvare qualche congiunto. Aveva saputo direttamente dagli interessati che spesso era successo che i militari cedessero il proprio vitto a qualche terremotato affamato. Affranto, chiese aiuto al popolo italiano ed il popolo italiano si mobilitò e rispose con la generosità che lo contraddistingue. Da quel momento lo Stato diede dei segnali forti, a partire dalla rimozione del Prefetto di Avellino e dalla nomina di un Commissario straordinario con poteri speciali per la gestione della crisi

nelle zone terremotate. Il Presidente pretese che questa figura fosse posta al di sopra anche delle gerarchie militari che operavano in Irpinia. Il Commissario straordinario era l'on. Giuseppe Zamberletti; a seguito di quella esperienza, con una organizzazione razionale della partecipazione dei volontari, si gettarono le basi per la costituzione del Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, grazie al contributo assolutamente gratuito e spontaneo di quei cittadini che avevano voglia di dare e di impegnarsi in aiuto di popolazioni che avevano subito una calamità.

A Mezzojuso l'appello di Pertini non cadde certamente nel vuoto ed in breve costituimmo un Comitato civico che si fece carico sia della raccolta di generi vari che della spedizione, da effettuare in modo da far giungere tutto direttamente nelle mani di chi aveva bisogno. Del Comitato facevano parte esponenti delle due parrocchie, dei partiti politici, sindacati, associazioni, cittadini volenterosi, casalinghe. Mi piace ricordare il ruolo che ebbero i ragazzini del Parco giochi Robinson, che trascorsero tanti pomeriggi a surbizzari per l'organizzazione; ricordo fra questi Giò ed Elio Bonanno, Rosanna Schillizzi, Enzo Di Grigoli, Tanina La Gattuta, Gianni Schillizzi, Massimiliano Di Miceli, Antonella D'Orsa, Paola Perniciario e tanti altri cui chiedo scusa se al momento i loro nomi sfuggono alla mia mente. Tutti uniti dalla volontà di fare qualcosa di concreto per i terremotati e dalla forte gratificazione di sentirsi capaci di rispondere al Presidente, grazie al quale avevamo riscoperto l'orgoglio di essere Nazione. Trovammo una grandissima disponibilità in tutti. Padre Frank, quando la sede del Parco Robinson non fu più sufficiente, mise a disposizione i locali dell'oratorio delle Anime Sante, dove si confezionarono i pacchi. L'Amministrazione Comunale ci affidò quanto aveva raccolto separatamente, una somma in denaro con la quale acquistammo circa 150 tutine imbottite con cappucci, guantini e babucce. Le mamme che le sistemavano nei pacchi ripetevano come una litania: «cu chisti unni sentunu friddu ddi nuccenti!». Anche a Campofelice di Fitalia si fece una raccolta e ci fu chiesto se potevamo far pervenire anche quei contributi ai nostri connazionali dell'Irpinia. Una nostra macchina che girava il

paese con un megafono fece pure un salto a Campofelice per completare la raccolta. Al microfono stava Nicola Perniciaro, che con passione autentica invitava le persone a consegnare le proprie offerte; era molto convincente, la gente ne percepiva l'assoluta sincerità e determinazione e accorrevano. Come spesso succede anche nei momenti più seri, ci capitò di fare una sonora risata quando Nicola, nella foga ormai incontrollata dell'annuncio, ad un certo punto gridò al microfono: «Cittadini, accorrete, date il vostro aiuto! I bambini hanno fame e i morti piangono!»... più o meno la frase era questa e ogni tanto ridiamo anche oggi nel ricordarla. Pino Di Miceli sovrintendeva alla organizzazione delle merci e su ogni pacco numerato stabilì che si incollasse un elenco del contenuto; poi stilò un elenco generale così dettagliato da lasciare di stucco le persone a cui poi mi capitò di mostrarlo. Qualche esempio: pasta kg.1067 da Mezzojuso e kg 236 da Campofelice, zucchero kg. 334 e così via per caffè, latte, ecc. Il vestiario era tutto suddiviso per generi con pacchi di cappotti per adulti uomo o donna e per bimbi, e così pure maglioni, camicie, biancheria intima ecc. Coperte di tutti i tipi, tra cui 111 nuove di cui "8 viaggiano in cabina": scrisse proprio così per indicare quelle per noi quattro volontari. Un pomeriggio la Superiora del Collegio di Maria, Madre Letizia Costanza, ci fece sapere che voleva parlare con qualcuno del Comitato; non ricordo con chi ero nella sala d'aspetto del Collegio quando ci consegnò due contenitori, da 30 litri ciascuno, di olio d'oliva. Poi, con lo sguardo di una madre che pensa a figlie lontane, ci chiese se avevamo pensato agli assorbenti intimi, alla carta igienica, al sapone e, interpretando i nostri sguardi allucati, aggiunse: «Va bene, ci penso io». Si allontanò e tornò accompagnata da una suora che l'aiutava a portare pacchi di quei generi a cui noi non avevamo pensato. Stracarichi di pacchi e gratitudine tornammo alla base continuando tra di noi a lodare Madre Letizia. Via via la spedizione prendeva corpo e ormai era chiaro che sarebbe stato necessario un grosso camion per portare tutto con la modalità richiesta dalle popolazioni di Mezzojuso e Campofelice: tutto andava consegnato nelle mani di chi avrebbe usato e goduto di quei beni,

vietato scaricare in centri di smistamento, nemmeno dell'esercito; del resto il Presidente era stato chiaro e noi volevamo semplicemente rispondere in maniera efficiente alla richiesta di Sandro Pertini. Ma ci voleva un camion e bisognava conoscere dettagliatamente le disposizioni che, passato il caos dei primi giorni, erano state impartite alle Prefetture di tutta Italia per meglio organizzare i soccorsi del secondo momento, quelli che dovevano durare nel tempo.

A questo punto il Presidente del comitato, Giovanni Chetta, chiese aiuto ai Carabinieri per sapere dalla Prefettura a quali regole ci si dovesse attenere per effettuare missioni di volontari pro terremotati. Il Comandante di Stazione, il compianto Maresciallo Nino La Face, si fece carico anche del disbrigo delle pratiche in Prefettura a Palermo; le circolari erano arrivate a tutte le stazioni dei Carabinieri e lui conosceva perfettamente i dispositivi.

Occorreva l'elenco dettagliato delle merci che dovevano essere trasportate con mezzo idoneo, i nominativi dei volontari e le loro generalità certificate, il nome del capo missione e la copia del libretto del camion. Condicio sine qua non: il gruppo doveva essere assolutamente autonomo e, visto che partiva per dare aiuto, non doveva in nessun modo gravare sull'organizzazione generale per quanto riguardava vitto e pernottamenti. Avevamo tutto e potevamo acquistare quello che mancava con un fondo adeguato anche per il carburante. Mentre in una riunione ci rompevamo il capo per decidere a chi chiedere il nolo di un camion, una voce si alzò sopra le altre e disse: «U camiu u mettu id». Ci girammo verso chi aveva parlato: era Nino Billone, carissimo amico mai dimenticato. Da poco aveva acquistato un Fiat 43 grigio che era proprio quello che ci voleva; lo mise a disposizione gratuitamente e naturalmente si offrì pure per fare parte della missione come autista del suo mezzo. Era fatta. Io ero stato già individuato come capo della missione e chiesi che a Nino, che in fondo da poco tempo guidava quel mezzo così imponente, si potesse alternare un autista di lunga esperienza e suggerii il nome di Giovanni Tantillo, che aveva percorso l'Europa per anni alla guida di mezzi pesanti. Giovanni accettò subito, con

Pertini, affranto,
chiese aiuto al
popolo italiano ed il
popolo italiano si
mobilità e rispose
con la generosità che
lo contraddistingue.

l'entusiasmo di chi sa mettersi a disposizione per fare del bene. La sua adesione mi rincuorò: era per me un carissimo amico pure lui. Il quarto componente del gruppo era Franco Russotto, con cui avevo condiviso dal nascere quella bellissima esperienza. Mi convinsi fin da subito che ce l'avremmo fatta a svolgere tutti i compiti che ci erano stati affidati dal Comitato e dai nostri concittadini. Nino La Face ci consegnò una carpetta con tutta la documentazione e un lasciapassare della Prefettura che in seguito si rivelò preziosissimo.

La sera del 30 novembre 1980 il fiat 43 di Nino Billone, carico fino all'inverosimile e perfettamente ricoperto di telone, era fermo in prossimità della porta piccola di San Nicola, un centinaio di compaesani stava intorno per salutarci. La nostra prima destinazione era la Caserma Libroi di Nocera Inferiore, come era scritto sulle carte della Prefettura. Poi, preso contatto con l'Organizzazione messa in campo dal Commissario Zamberletti, avremmo deciso il da farsi. Ad un certo punto, sentite le ultime raccomandazioni, ci sistemammo nella cabina. Tra applausi, sorrisi e sguardi di occhi lucidi di commozione, Nino avviò il camion che già si muoveva, quando Vincenzo La Gattuta, dalla sua Pizzeria, ci portò trafelato una bottiglia di whisky e, aprendo lo sportello, disse: «A televisione rissi ca c'è nivì, purtativilla». Richiuse lo sportello e si fermò a guardare il camion che si allontanava. Passatu u ponti granni, con la marmitta che cantava nella notte, ciascuno di noi sentì che un viaggio importante era cominciato.

(continua nel prossimo numero)